

BAGGIO M.

“Traduzione polifonica”

Il simposio nella ceramica greca: topoi iconografici

(Rovigo, Liceo Paleocapa, 23 settembre 2017)

I Greci non bevono da soli: il consumo del vino è sentito come un atto collettivo (*synpotein*): «*Bevi con me, suona con me, porta con me la corona; quando sono pazzo, sii anche tu con me e quando sono savio sii savio anche tu*», scrive Ateneo (15, 695d). Il simposio è un evento di socializzazione, che ha per protagonista un gruppo chiuso e coeso di soli maschi e al proprio centro il consumo del vino, che è il dono di Dioniso agli uomini “*per dimenticare i dolori*”.

Il simposio si organizza insieme ed ha le sue proprie regole. Un’elegia di Senofane di Colofone (VI-V secolo a.C.) è, al proposito esemplare: «*ora, ecco, il pavimento è terso e le mani di tutti e le coppe. Uno ci circonda di corone intrecciate, un altro ci porge in una tazza l’essenza profumata. Il cratere è lì, ripieno di gioia: altro vino è pronto – che dice che mai verrà meno-, dolce nei vasi di terracotta, odorante di fiori. Nel mezzo, l’incenso emana il suo aroma puro, e c’è acqua fresca e dolce e limpida: qui accanto sono i biondi pani e la tavola sontuosa carica di cacio e di miele denso. Nel mezzo l’altare è tutto quanto ricoperto di fiori e il canto e la festa invadono la sala*» (fr. 1 Gentili e Prato (= 1 West).

Perché il simposio sia ben riuscito è indispensabile che si ottenga una buona miscela: di liquidi (il vino non si beve mai puro (*to ákration*), ma viene tagliato con l’acqua, in proporzioni che decide il padrone di casa) e di bevitori.

In quanto pratica sociale, il simposio trova posto nell’immaginario figurato ateniese, in particolare quello delle ceramiche dipinte di età arcaica (VI secolo a.C. - inizio V secolo a.C.). Con alcune premesse: i vasi sono oggetti concreti, con un peso, uno spessore, una forma, una decorazione; erano, prima di tutto, oggetti d’uso: manipolati, rotti, aggiustati; il sistema figurativo dipinto sulla superficie dei vasi non si costruisce come la semplice illustrazione di un discorso, orale o scritto, né come la pura riproduzione fotografica della realtà. La produzione delle immagini attiche è una costruzione, un’organizzazione di segni (gesti, posture, oggetti) che fanno funzionare un discorso e ci raccontano l’ideologia della società che quelle immagini ha prodotto.

Le forme dei vasi

Nella cultura greca esistono delle forme vascolari legate specificamente al consumo del vino.

Il cratere (che ha la stessa radice del verbo *keránnymi* = mescolare) è il vaso principe del simposio, dove si mescola l’acqua con il vino, e simbolicamente traduce i valori del mondo civile, misurato – in definitiva greco – di bere: «*E’ una vergogna che un ubriaco stia tra uomini sobri/ ma è anche vergogna, per un sobrio, stare fra ubriachi*», scrive Teognide (*Elegie*, vv. 627-628).

Il *dinos* è una sorta di cratere senza anse, montato su un piede: anche nel *dinos* si mescola acqua e vino; così anche lo *stamnos* è un vaso dove l'acqua si mescola col vino.

L'*hydria* è il vaso che contiene l'acqua.

L'*anfura* è un vaso che può contenere sia l'olio che il vino.

La coppa (*kylix*) e lo *skyphos* sono i vasi per bere.

L'*oinochoe*, una specie di brocca con imboccatura trilobata, è usata durante i banchetti come recipiente intermedio tra i grandi vasi (cratere, *stamnos* e *dinos*) e i vasi per bere.

Sulla superficie di queste forme sono dipinte scene figurate, che spesso, ma non esclusivamente, hanno per tema il simposio (età arcaica).

Lo spazio del simposio

Il simposio è, come abbiamo detto, una riunione collettiva: nelle sale da banchetto (*mégaron* - grande sala dei palazzi micenei-, *andrón* - sala degli uomini-, *bestiatóron* - sala per banchetti annessa ad un santuario, ad es. quello del santuario di Artemide a Brauron, fine V secolo a.C.) ciascuno degli invitati è disposto in modo da vedere tutti gli altri e da essere sempre in posizione di uguaglianza con tutti i compagni, a portata di voce e sguardo. I letti (*klínai*) sono disposti lungo le pareti. Alle spalle dei convitati non c'è nulla: tutto lo spazio è costruito in modo da far convergere gli sguardi, assicurandone la reciprocità.

Al centro è collocato il cratere.

La disposizione dei letti nella sala da banchetto sembra riecheggiare nella decorazione vascolare: in un cratere a figure rosse, datato al 510 a.C., al centro della decorazione figurata disposta sul collo del vaso, tra due banchettanti sdraiati ed un *pàis*, uno schiavo che il compito di servire i liquidi, il pittore inserisce un cratere (è questo uno dei numerosi esempi di riflessività, di raffigurazione di un vaso sulla superficie del vaso), sul quale è dipinto Dioniso, il dio, con in mano un *rython*, vaso a lui sacro, circondato di racemi vegetali. La presenza del dio in mezzo ai bevitori è doppia: come figura e come bevanda (New York, Mercato antiquario, in Lissarrague, *Immaginario*, fig. 79, p. 116).

Dioniso, il dio che ha donato il vino agli uomini, occupa la posizione centrale in numerose immagini che decorano i vasi legati al consumo del vino dove è raffigurato l'intimo rapporto tra la vite, il dio e il vino che Dioniso beve dal suo vaso rituale, il *kantharos* che assieme al *rythòn* (altro vaso configurato) diventano il suo segno distintivo (si veda ad esempio un'anfora arcaica a figure nere del 510 a.C. (Würzburg 208 in Lissarrague, *Immaginario*, p. 24).

Non possiamo parlare di simposio senza richiamare, il cratere per eccellenza: il vaso François (Firenze, Museo Archeologico Nazionale). Si tratta di un cratere attico, a figure nere, firmato dal vasaio Ergotimos e dal pittore Kleitias, datato al 575 a.C., rinvenuto nell'antica necropoli di Chiusi. Oltre alle immagini, il vaso reca una doppia firma degli

artigiani, cosa che accresce il suo valore antropologico (il vasaio e il pittore hanno piena consapevolezza della magnificenza del pezzo che hanno creato).

Il vaso, alto 66 cm con un diametro di 57 cm, è il primo esempio di monumentale cratere a volute. La superficie è completamente decorata con scene figurate, che nella disposizione e fregi sovrapposti ricordano il forte legame con le soluzioni decorative della produzione corinzia. Il programma figurativo risponde ad un progetto unitario che, tramite la vicenda esemplare di due eroi ateniesi, Achille e Teseo, diventa veicolo di richiami religiosi e insegnamenti etici, facilmente comprensibili dagli aristocratici di età arcaica, che li apprendevano dai canti epici e lirici.

Le immagini dipinte sulla superficie del vaso invitano i simposiasti a discutere delle gesta degli eroi, paradigmi esemplari di vita. E' questo un importante esempio di come mito, poesia ed immagine possano intrecciarsi in un solo documento.

All'interno di una coppa a figure nere datata intorno al 480 a.C. si staglia al centro il volto di una Gorgone. Intorno si svolge una scena complessa: banchettanti distesi sulla *kline*, strumenti musicali "appesi" alle superfici, il *pais* che distribuisce il vino. Il tutto sotto rigogliosi tralci di vite, che si dispiegano tutt'intorno il bordo del vaso. Il pittore in questo caso invita a un gioco: a mano a mano che il simposiasta beve il vino, i suoi occhi incontrano quelli della Gorgone, in un gioco di sguardi, frequente nella produzione di questo periodo.

Lo spazio del simposio è spesso evocato attraverso gli oggetti.

Nel tondo interno di una coppa a figure rosse, datata alla prima metà del V secolo a.C. e firmata dal pittore Epitteto, è ritratto un cittadino ateniese (riconoscibile attraverso gli attributi del mantello e del bastone nodoso), mentre si reca al simposio (Parigi, Cabinet des Médailles). Sul capo porta una corona, segno di festa, in mano uno *skyphos*; nel tondo interno di una coppa di età arcaica, lo *skyphos* è collocato in asse col cratere. Gli oggetti bastano a suggerire lo spazio del simposio.

In numerose immagini di questo periodo il cratere funziona come l'elemento che struttura lo spazio conviviale: il vaso è solitamente il punto fisso attorno a cui si organizza l'attività dei convitati; altre volte, appoggiato a terra, focalizza lo spazio visivo; come si osserva in una coppa, dove al centro della scena un personaggio imberbe si accosta ad un vaso per mescolare l'acqua col vino; di fronte a lui un personaggio barbato protende una lira al di sopra del cratere. Quest'immagine valorizza i due strumenti fondamentali del simposio, il cratere e la lira, il vino e la musica.

Nell'interno di una coppa a figure rosse, attribuita al pittore della Gabbia, 480 a.C. un *pais*, molto probabilmente uno schiavo, immerge un *oinochòe* in un cratere decorato con una corona (di edera? Pianta sacra a Dioniso); nell'altra mano tiene una coppa (in Lissarrague, *Immaginario*, p. 44, fig. 20). In quest'immagine, il cratere simbolo indiscusso del simposio,

e pochi altri oggetti, bastano da soli a richiamare tutte le potenzialità del simposio. Così anche in uno *stàmnos* a figure rosse, attribuito a Smikros (510 a.C., Bruxelles A717, in Lissarrague, *Immaginario*, p. 31, fig. 10): qui due personaggi maschili si danno da fare attorno ad un grande *dinos*, che è collocato al centro dell'immagine, in posizione enfatica, accanto a due brocche, a sottolineare le azioni che si compiono intorno al vino.

Talvolta gli oggetti prendono dimensioni abnormi, come la coppa posta davanti alla *kline* col simposiasta disteso. Egli tiene in mano un'*oinochòe* con la quale attingere il vino; la presenza del bastone indica la sua condizione di cittadino ateniese.

In uno *psykter* a figure rosse, vaso usato per raffreddare i liquidi, attribuito a Kleophrades, 500 a.C. (Princeton, Art Museum) personaggi adulti, barbati e non, stanno sdraiati in cerchio continuo, impiegati in varie attività. Questa scena poggia su una duplice linea che la separa dalla scena sottostante, in cui una serie di vasi ed oggetti è rappresentata in *silhouettes* nere su fondo rosso, secondo un rapporto cromatico inverso.

Lo stesso si vede in una coppa a figure rosse attribuita al pittore Douris e datata al 500 a.C. (Roma, Musei Vaticani, in Lissarrague, *Immaginario*, p. 104, fig. 73), una fascia raffigura oggetti in *silhouettes* neri su fondo rosso. Le due superfici sono separate e non possono confondersi. Oggetti immobili e giustapposti in maniera paratattica danno origine ad una superficie puramente ornamentale, tradizionalmente occupata da motivi vegetali.

Gli oggetti assumono un valore simbolico: diventano segni grafici che riassumono tutti i valori insiti nel simposio: il piacere di bere, di giocare di ammirare...

L'eros nel simposio

La superficie di un cratere a figure rosse, datato nei decenni centrali del V secolo a.C., decorata con due banchettanti alla presenza di una suonatrice d'*aulos*, consente alcune considerazioni. Il personaggio a sinistra è raffigurato nello schema "dell'abbandono", con un braccio sollevato portato dietro la testa e il capo abbandonato all'indietro. I pittori attici usano questo schema per raffigurare l'abbandono al suono della musica, all'eros, al sonno, alla morte. Sulla destra è raffigurato invece un simposiasta colto nel gioco del *kottabos*.

Il cottabo è uno dei giochi più citati a proposito del simposio. Consiste nel lanciare il vino contro un bersaglio: «...prendi la coppa e mostrami come si fa.. Come un buon suonatore di flauto, bisogna allargare le dita e fletterle, versare un po' di vino - non molto - e poi lanciare» (Antifane, in Ateneo XV, 1067 a). Nel momento in cui si appresta a lanciare le gocce di vino, il simposiasta dichiara ad alta voce per chi gioca. Egli, cioè, dedica il lancio all'amato. Se il lancio va a buon fine, il corteggiamento riuscirà. In questo senso il gioco ha valore di oracolo amoroso e trova corrispondenza nello schema usato dall'altro personaggio raffigurato

In un'anfora a figure rosse attribuita ad Euphronios (520 a.C.), uno dei più importanti ceramografi attici a figure rosse, il pittore sceglie di decorare il collo del vaso: a sinistra un giocatore di cottabo; a destra un suonatore di lira sdraiato si accompagna cantando, completamente assorto. *Mamekapoteo* è la parola che formano le lettere che escono dalla sua bocca: «soffro e mi struggo di desiderio», come recita un verso della poetessa Saffo (fr. 36 Lobel-Page). L'iscrizione a sinistra dice: "Leagros è bello", esclamazione in onore di un giovane molto acclamato (Lissarrague, *Immaginario*, p. 158, fig. 103). I due lati del vaso, richiamano pur con modi diversi, il mondo di Afrodite, la dea dell'amore.

Nel medaglione interno di una coppa a figure rosse, attribuita al Pittore di Brygos (480 a.C., Firenze 3949, Lissarrague, *Immaginario*, p. 154, fig. 99) appare un giovane invitato sdraiato; il braccio destro è teso e tiene un ramoscello di mirto, mentre canta "*pìle kàt*" (ama e...). La direzione del canto procede dalla bocca alla mano: la traiettoria della scrittura rende l'idea che le parole escono dalla bocca del cantore. Era inoltre pratica del simposio che passandosi un ramoscello di mirto (Polluce, VI, 108), si passava il testimone e si cantava su un tema stabilito.

Lo spazio del simposio è anche lo spazio del piacere erotico, in compagnie delle etere. Le cittadine ateniesi non partecipavano al simposio, che era proprio il luogo delle etere – o compagne – impiegate di volta in volta come musiciste, coppiere, acrobate, partecipare ai giochi, tra i quali quello del cottabo. Solitamente sono raffigurate nude o con vesti trasparenti.

Nella parete esterna di una coppa attribuita al pittore Oltos, circa 510 a.C. (Madrid 11 267, in Lissarrague, *Immaginario*, p. 71, fig. 41) è una coppia di giovani etere sdraiate sui cuscini: una suona il flauto, l'altra a destra tiene in mano un bicchiere porgendo la coppa alla compagna e invita al bere, come indica l'iscrizione "*bevi anche tu*".

Rispetto alle prostitute, che operavano nei bordelli o per strada, e che traevano il proprio sostentamento sfruttando unicamente il proprio corpo, le donne che rientravano nelle fila delle etere erano educate alla musica e alla danza, avevano appreso le strategie della seduzione, per accattivare clienti disposti a spendere somme di denaro più sostanziose per trascorre una serata, o periodi di tempo più lunghi.

Alcune raffigurazioni come quella dipinta nel tondo interno di una coppa attribuita al Pittore di Makron rimangono volutamente ambigue: nulla indica il contesto in cui avviene lo scambio amoroso tra un giovane uomo ed una piccola donna, in linea con quanto scritto nell'orazione pseudo-demostenica *Contro Neera*: ove si dice che l'uomo ateniese di età classica poteva avere tre donne:

- la moglie, *δάμαρ* o *γυνή*, finalizzata alla procreazione di figli legittimi;
- la concubina, *παλλακή*, per *la cura del corpo*, ovvero per avere rapporti sessuali

stabili;

- la cortigiana, ἑτάιρα, per il proprio piacere.

Giochi di vino.

Le pitture vascolari rappresentano infiniti esercizi che mettono in gioco vasi per il vino e parti del corpo, a dimostrare l'abilità dei bevitori.

In una coppa a figure rosse attribuita a Skythes (520 a.C. ca.), a destra il personaggio maschile, un giovane comasta nudo e coronato, usa la gamba e il piede sinistro per tenere il vestito, sul polpaccio, e un'anfora con puntale affusolato in equilibrio sul piede. Alle spalle del giovane, lungo il margine sinistro del tondo compare l'iscrizione: *[E]pilykos*; davanti al giovane in basso lungo il margine destro del tondo: "bello" (Parigi, Louvre, F 129 in Lissarrague, *Immaginario*, fig. 60, p. 92)

Sempre nel tondo di una coppa a figure rosse datata al 480 a.C., un giovane con le braccia e le gambe tese tiene la propria coppa con i denti (Adria, B 471, in Lissarrague, *Immaginario*, fig. 61, p. 92).

Nel tondo interno di una coppa a figure rosse attribuita al pittore di Douris (come indica, in alto lungo il profilo del tondo, la firma del pittore "*Douris égraphsen*") un simposiasta barbato sta danzando o si sta preparando ad una acrobazia sulla kylix posata per terra su una base

Sulla superficie vascolare vengono raffigurati i diversi usi del vino alla maniera dei Satiri, tradizionali compagni di Dioniso: ogni gruppo propone una perversione del bere umano, attraverso una serie di virtuosismi fisici: un satiro, ad esempio, è raffigurato sulle pareti esterni di un *psychter* a figure rosse attribuito al pittore di Douris, 470-460 a.C., (Londra, British Museum, inv. 1895.10-27.2, in Catoni, *Bere vino puro*, p. 231, fig. 6) mentre beve vino al contrario, da una *kylix* poggiata al suolo.

Anche nel campo dei giochi di equilibrio il primato spetta ai satiri, tradizionali compagni di Dioniso. Nel tondo di una coppa a figure rosse un satiro esegue una figura di danza: in piedi, su una gamba sola, accanto ad una *trapeza* sulla quale è posato un *kantaros*, vaso sacro a Dioniso, la cui presenza evoca il dio stesso.

L'immagine figurata continua ad evocare quel mondo fantastico che circonda Dioniso, proponendo a colui che beve il vino alla greca un modello altro da sé.

Bibliografia di riferimento

M. Vetta (a cura di), *Poesia e simposio nella Grecia antica*, Roma-Bari 1983

F. Lissarrague, *L'immaginario del simposio greco*, tr. it. Roma-Bari 1989 (*Un flot d'images. Une esthétique du banquet grec*, Paris 1987)

O. Murray (a cura di), *Symptica. A Symposium on the Symposium*, Oxford 1990

B. Gentili, *Poesia e pubblico nella Grecia antica*, Roma-Bari 1995³

G. Colesanti, *Il simposio in Omero*, in "Materiali e Discussioni" 43, 1999, pp. 41-75

M. L. Catoni, *Bere vino puro. Immagini del simposio*, Milano 2010